

La magia della parola diventa bene comune

Al via questa sera a Vignola la manifestazione che porterà in sette comuni personaggi di caratura internazionale

di Michele Fuoco

Tra le tante iniziative dedicate al verso, Poesia Festival si è costituito uno spazio di privilegio, con un grado di esistenza talmente alto che la manifestazione è diventata un appuntamento irrinunciabile per i paesi dell'Unione Terre di Castelli (Castelnuovo, Castelvetro, Marano, Spilamberto, Vignola), per Maranello e Castelfranco. Le sette edizioni avverano, anche in tempi di crisi economica, un continuo impegno da parte degli organizzatori, forse perché in questi luoghi vive forte il sentimento per la poesia come parte pura della vita, il segno della su-

blimazione interiore. E queste colline, che circondano Modena, sono riuscite a circoscrivere una terra ideale per la poesia. Una terra che, in settembre, si apre come un porto per accogliere autori italiani e stranieri. Lo scorso anno, il poeta parigino Yves Bonnefoy, candidato al Premio Nobel, questa sera ad aprire il Festival a Vignola è Jacqueline Risset, anche lei francese, personaggio di alto spessore culturale. E tanti altri nomi eccellenti (Magrelli, De Angelis, Loi, Balestrini, Conte, Erba, Cucchi, Susanna Vega, Kim Ki Dong, Luis Garcia Montero, Benjamin Prado) hanno saputo farci vivere momenti di intensa

commozione e toccare le rive di un regno intatto come quello della poesia. In questi anni non c'è mai stato un calo di identificazione con il verso, in forme libere o declinato in rime. Può accadere, come per questa edizione, che un paese (Savignano) abbandoni e ci sia subito un altro (Castelfranco) ad entrare con entusiasmo nel novero dei promotori. C'è forse da pensare che da queste parti la venerazione per la poesia è qualcosa di più di un atto d'amore. E' il simbolo di ciò che non tradisce.

A Poesia Festival si deve riconoscere la capacità di mantenere alto il valore della poesia, con una scrupolosa selezione di au-

tori. Si ha la consapevolezza che il popolo di poeti è immenso con una proliferazione di diletanti e case editrici (spesso tipografici) complacenti che non rinunciano anche a lauti compensi per la pubblicazione. Si sa che la poesia è di difficile composizione, per il linguaggio che richiede autentica predisposizione ma pure una ricerca verbale che nasca da studi e da buone letture, per scavare fino in fondo il sistema dei significati della parola.

Non si vuole negare a nessuno il piacere di fare poesia, ma è d'obbligo per un Festival di discernere la buona e la meno buona poesia, i bravi poeti e

quelli meno bravi, senza rinunciare ad individuare qualche emergente. Il questa direzione si muove il Festival che sollecita la passione per la lettura, perché in Italia purtroppo pare ci siano più poeti che lettori di poesia. Così la manifestazione dà una mano alla poesia per salvarla dall'emarginazione, dall'isolamento spesso imposto da editori che vanno a caccia di best-seller di narrativa per fare cassetta, con un "oggetto" di consumo immediato. E ci si mettono anche i mass media, come la televisione che, nella migliore delle ipotesi, si limita a presentare la cerimonia di assegnazione di premi (Strega, Campiello...) de-

dicati al romanzo. E questa fuga dalla comunicazione del verso viene scongiurata dal Festival che coltiva la buona poesia, intesa come un bene comune. La buona letteratura non si vende. Ma la poesia sa vivere fuori dagli schiamazzi e risse in televisione. E' un lessico di magia che dispone su ogni verso il senso dell'aspettativa. E' intima, "fragile e povera" (ricorda Alberto Bertoni), ma capace di rivelare la vanità e l'inconsistenza del mondo. E' un po' come la carità: non si vanta. Il poeta non si scoraggia e s'interroga, sosteneva Montale, "come un cristiano che ha smarrito la fede e non la capacità di ritrovarla".

